

SeD

STUDI QUANTITATIVI NELLE SCIENZE UMANE E NATURALI

6

Direttore

Giuseppe AVENA

Comitato scientifico

Angela ALIBRANDI

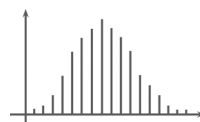
Carmelo CRISAFULLI

Giuseppe TRIMARCHI

Andrea VADALÀ

Agata ZIRILLI

* Il direttore e componenti del comitato scientifico afferiscono tutti all'Università degli Studi di Messina.



Non tutto ciò che può essere contato conta
e non tutto ciò che conta può essere contato.

Albert EINSTEIN

La collana interviene nel dibattito scientifico su tematiche riguardanti il vasto campo quantitativo di indagini e di studi multidisciplinari. Il primo filone riguarda gli studi relativi a problematiche concernenti gli sviluppi teorici, metodologici e sperimentali della Statistica in diversi campi di applicazione (antropometria, biostatistica, controllo statistico della qualità; il secondo gli studi dei fenomeni economici (indicatori, analisi di mercato e delle decisioni aziendali) e delle metodologie e dei fondamenti dell'analisi demografica (studio della popolazione e dei flussi migratori). In SeD trovano spazio, poi, anche opere riguardanti la progettazione e la gestione di indagini sociali e la rilevazione e l'analisi statistica dei comportamenti della popolazione (processi educativi, espressioni di voto, mobilità sociale e turistica). Infine, uno spazio di approfondimento è dedicato anche agli studi orientati allo sviluppo di metodi matematici e tecniche di calcolo di problemi economici, finanziari, aziendali e sociali.

Classificazione Decimale Dewey:

330.9450932 (23.) SITUAZIONI E CONDIZIONI ECONOMICHE. ITALIA. 2020-2029

ECONOMIA, TERRITORIO E AZIENDA

EDIZIONE 2023

A cura di

ROBERTO GUARNERI

Contributi di

**MARIA CRISTINA ALATI, ANGELA ALIBRANDI,
GIULIA CATTAFI, ROBERTO MICHELE CELENTANO,
CARMELO CRISAFULLI, ANTONIO DEL POZZO,
ROBERTO GUARNERI, CARMELO MARISCA,
NICOLA RAPPAZZO, MARA ROMEO,
DANIELE SCHILIRÒ, GUIDO SIGNORINO,
GABRIELLA SERRAINO, VELIA VADALÀ,
AGATA ZIRILLI**





©

ISBN
979-12-218-1038-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 19 DICEMBRE 2023

INDICE

- 9 Popolazione e nuovi insediamenti urbani in Sicilia tra XVI e XVII secolo
Carmelo Crisafulli
- 41 Environmental profiles of the non-financial reporting (NFR) of Italian banks and supervisory expectations
Antonio Del Pozzo, Giulia Cattafi
- 55 La Ciclovia della Magna Grecia: un progetto ambizioso per valorizzare Basilicata, Calabria e Sicilia
Roberto Guarneri
- 87 Bureaucratic reputation and detection of the “organisational climate” of the Courts
Nicola Rappazzo, Carmelo Marisca, Maria Cristina Alati, Roberto Michele Celentano
- 107 The origin and rise of the Econometric Society and its 1936 meetings
Daniele Schilirò
- 129 Note minime in materia di responsabilità del direttore dei lavori
Gabriella Serraino, Velia Vadalà

- 139 Contratto di appalto e rimedi da inadempimento
Gabriella Serraino, Velia Vadalà
- 153 I flussi migratori e l'economia siciliana. Competitività o complementarità delle forze di lavoro migranti in Sicilia?
Guido Signorino
- 165 La famiglia di fatto in prospettiva evolutiva (riflessioni a margine della legge n. 76/2016)
Velia Vadalà
- 181 Barriere architettoniche e inclusione sociale dei soggetti con limitazioni funzionali: un'analisi statistica nel territorio italiano
Agata Zirilli, Mara Romeo, Angela Alibrandi

POPOLAZIONE E NUOVI INSEDIAMENTI URBANI IN SICILIA TRA XVI E XVII SECOLO

CARMELO CRISAFULLI

I. Premessa

Gli eventi legati alla colonizzazione interna nella Sicilia d'età moderna, avvenuti in Sicilia tra la fine del 1500 e la prima metà del 1600, rappresentano un fenomeno che, per estensione e durata, ha poche analogie nella storia italiana, trasformando profondamente il territorio dell'isola e delineando un processo di mutamento, non solo morfologico, ma altresì della società siciliana nel suo complesso⁽¹⁾. La particolare formazione di questo fenomeno in un periodo alquanto breve — circa sessanta anni — è rappresentativo dei rilevanti cambiamenti verificatesi nella struttura demografica e sociale siciliana⁽²⁾.

Secondo l'opinione pressoché concorde di un'ampia letteratura, una caratteristica comune dei territori dell'Italia meridionale e in particolare del territorio siciliano del 1600 è rappresentata «da un notevole agglomerato urbano (Agrotowns) e una limitata presenza di popolazione sparsa»,

(1) F. Benigno, *Vecchio e nuovo nella Sicilia del Seicento: il ruolo della colonizzazione feudale*, Studi Storici, Fondazione Istituto Gramsci, Jstor, 1986, p. 93; M. Aymard, "Le città di nuova fondazione in Sicilia", in *Storia d'Italia, Annali VIII, Insediamenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Einaudi, Torino, 1985, pp. 407-414.

(2) T. Davies, "La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna", in C. De Seta (a cura di), in *Storia d'Italia, Annali VIII, Insediamenti e Territorio*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 419-420; M. Aymard, "Le città di nuova fondazione in Sicilia", cit., pp. 407-414; L. Pinzarone, *Le fondamenta della nobiltà, La colonizzazione della Milicia e la nascita di Altavilla nel XVII secolo*, «Mediterranea – Ricerche storiche», Anno VII, Palermo, 2010, p. 253.

costituendo un carattere specifico e di lunga durata della storia della Sicilia⁽³⁾. In Sicilia si scorgono «Grandi agglomerati rurali brulicanti di vita circondati da campagne vuote e desertiche» A. Demangeon, 1927⁽⁴⁾.

Questo saggio si propone di analizzare, in una prospettiva storico-demografica, il fenomeno dei nuovi insediamenti urbani denominati “città nuove” fondate nel regno di Sicilia, dominio dell’impero spagnolo, tra la seconda parte del 1500 e nel corso del 1600, qualificando, con il termine “città nuove”, sia i nuovi insediamenti sia quelli derivati da interventi di spostamento o abbandono e conseguente ricostruzione di centri urbani già esistenti. Questi eventi, che hanno caratterizzato la storia urbana europea, già a partire dagli ultimi secoli del Medioevo, in età moderna hanno contraddistinto i territori soggetti alla corona spagnola, conseguendo in Sicilia un particolare rilievo, sia per la dimensione che per la numerosità degli insediamenti urbani⁽⁵⁾.

Il particolare fenomeno insediativo Siciliano di ispirazione tipicamente feudale avrebbe condotto, nel corso dell’età moderna, alla formazione di circa cento nuove città, con notevoli ripercussioni a livello sociale⁽⁶⁾.

Sulla particolare dimensione urbana assunta in Sicilia in età moderna, nell’ambito dello sviluppo delle città avviato durante il periodo della dominazione spagnola, il livello degli approfondimenti, a parte qualche contributo, non appare particolarmente esteso. Il delinarsi delle gerarchie urbane e degli equilibri territoriali seguiti allo sviluppo delle città di nuova fondazione o, ancora, alla presenza di aree dotate di centri di medie o piccole dimensioni capaci di competere o rapportarsi in modo autonomo con i grandi poli urbani è ancora da rappresentare nella sua articolata eterogeneità. La trattazione nell’ambito di ricerca della città e della feudalità evidenziano una collocazione di rilievo nella storiografia contemporanea, che li affronta con obiettivi certamente innovativi per il periodo dal Cinquecento all’Ottocento.

(3) G. Giarrizzo, *Introduzione a la Sicilia*, Collana “Storia d’Italia, Le regioni d’all’Unità ad oggi”, Einaudi, Torino, 1987, p. 41.

(4) A. Demangeon, *La géographie de l’habitat rural*, in «Problemes de géographie humaine, Annales de géographie», n. 199, XXXVI annee, Armand Colin, Paris, 1927, p. 162.

(5) A. Casamento, *Città nuove europee dal Medioevo al Novecento*, Edizioni Kappa, Roma, 2012; S. Misiani, R. Sansa, *Fondazioni urbane nei processi di colonizzazione interna come elemento di lunga durata nella storia mediterranea*, in «Storia Urbana», n. 150, 2016, pp. 5–10.

(6) M. Aymard, “Le città di nuova fondazione in Sicilia”, in C. De Seta (a cura di), *Storia d’Italia, Annali VIII*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 405–414.

2. Evoluzione della mobilità – città e campagna in Sicilia

L'evoluzione del rapporto città campagna siciliana può essere considerata nel più complesso quadro dell'urbanizzazione mediterranea, connessa ad un'organizzazione sociale del territorio e in particolare al regime agrario latifondistico⁽⁷⁾.

Le condizioni di vita delle popolazioni rurali erano, nel XVII secolo, alquanto incerte e difficili, la possibilità di accrescere o migliorare la produzione agricola variavano a secondo della struttura agraria del territorio.

Il regime agrario latifondistico imposto dai proprietari terrieri e l'esazione fiscale, generalmente, non riuscivano a offrire margini sufficienti per potere estendere e migliorare i rendimenti delle terre e i raccolti erano appena sufficienti ai bisogni primari delle famiglie contadine.

Inoltre, la Sicilia del Seicento era caratterizzata da una forte pressione demografica che determinava a sua volta una notevole disponibilità di forza lavoro. La concentrazione di popolazione nei borghi rurali era principalmente determinata da un sistema produttivo incentrato sulla coltivazione estensiva e da una struttura sociale fondata prevalentemente sull'egemonia della classe possidente che tendenzialmente sminuiva la qualità del lavoro agricolo avvalorando tipologie e stili di vita urbani⁽⁸⁾.

L'aspetto della mobilità della popolazione sul territorio risulta di rilievo, nell'ambito della storia Siciliana, con particolare riferimento al XVII secolo, quando il "movimento demografico" appare particolarmente congiunto con il "movimento territoriale interno"⁽⁹⁾. La Sicilia in età moderna sembra essere assoggettata ad un intenso fenomeno di mobilità territoriale, che contribuisce alla crescita selettiva delle diverse aree territoriali. I nuovi insediamenti si configurano come "territori di attrazione" verso cui si dirigono flussi di popolazione, nell'ambito di un più generale movimento demografico dalle aree commerciali e della seta verso quelle feudali e del grano, dalle aree costiere a quelle interne, dai comuni demaniali a quelli feudali⁽¹⁰⁾. La mobilità, dalle aree costiere verso l'entroterra,

(7) A. Demangeon, *La géographie de l'habitat rural*, in *Problemes de géographie humaine*, Armand Colin, Paris, p. 171-177.

(8) A. Blok, *South Italian Agro-towns*, «Comparative Studies in Society and History» volume n. 11, 1969, pp. 121-135.

(9) G. Restifo, *La popolazione siciliana nel seicento*, Sides, Bologna, 1998, p. 199.

(10) G. Restifo, *op. cit.*, p. 199.

considerato più sicuro, è giustificato anche dalle minacciose incursioni dei corsari barbareschi che imperversavano lungo le coste siciliane che, oltre all'attività predatoria, mettevano in pericolo la popolazione dai contagi della peste. Dal fenomeno delle nuove fondazioni si evidenziarono, sin dalla fine del XVI secolo, due aree economiche distinte che Maurice Aymard rappresenta, simbolicamente nel modello "delle due Sicilie": la Sicilia del grano sviluppata nei territori circostanti Palermo e la Sicilia della seta progredita nei territori circostanti Messina, la prima in forte crescita demografica, la seconda in stagnazione o in regresso⁽¹¹⁾.

Le terre feudali e i nuovi insediamenti assorbiranno circa i due terzi della crescita della popolazione. Si espandono lo sfruttamento del territorio e quella che è stata definita la "demografia del grano", con alti tassi di natalità in contrapposizione a elevati tassi di mortalità⁽¹²⁾.

Il posto di privilegio che il grano, considerato in Sicilia ricchezza per eccellenza, continuava a detenere, nel XVIII secolo, non era cambiato dagli ultimi anni del medioevo⁽¹³⁾. La crescita della popolazione e l'accentuarsi delle crisi, che pesavano sugli approvvigionamenti, avevano contribuito ad esaltare il suo ruolo di protagonista principale della vita dell'Italia meridionale⁽¹⁴⁾ e in particolare siciliana.

I nuovi insediamenti consentivano la coltivazione di terre e possedimenti in parte abbandonati, utilizzando la fondamentale risorsa, disponibile in abbondanza, costituita dalla propensione contadina alla asserimento della propria forza di lavoro⁽¹⁵⁾.

(11) M. Aymard, *In Sicilia: Sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche, 1500-1800*, «Quaderni storici», vol. 6, n. 17, il Mulino, Jstor, 1971, pp. 438, 439, 446.

(12) F. Benigno, *Aspetti territoriali e ruralizzazione nella Sicilia del Seicento: note per una discussione, La popolazione delle campagne italiane in età moderna*, SIDES, Torino, 1987, p. 69; G. De Lile, *Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX*, Guida, Napoli, 1977; Id., *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XVe-XIXe)*, Ecole française de Rome, Roma, 1985.

(13) Sulla rilevanza della produzione del grano in Sicilia è disponibile una vasta bibliografia. Si riportano solo alcuni studi consultati: O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, cit.; Id., *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, cit.; M. Aymard, *Il commercio dei grani nella Sicilia del '500*, in «ASSO», LXXII, 1976, nn. 1-2, pp. 7-39; M. Verga, "La Sicilia dei grani", in *Accademia toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"*, Olschki editore, Firenze, 1993; C. Trasselli, *Sull'esportazione dei cereali dalla Sicilia negli anni 1402-1407*, in «Annali della Facoltà di economia e commercio», XI, Palermo, 1957.

(14) M. Aymard, *Il sud e i circuiti del grano*, in *Storia dell'agricoltura contemporanea*, a cura di Pietro Bevilacqua, Marsilio, Venezia, 1989, p. 756.

(15) M. Aymard, *Autoconsommation et marchés: Chayanov, Labrousse ou Le Roy Laudaries*, in «Annales ESC», 38, 1983, pp. 1392-1409.

3. La colonizzazione feudale in Sicilia

Il feudalesimo in Sicilia, istituito nel XI secolo, con le prime concessioni normanne, fu abolito nel 1812, dal primo parlamento costituzionale siciliano⁽¹⁶⁾. Le famiglie titolari di feudi in Sicilia nel 1500 erano settantacinque, quasi tutte membri del Parlamento del regno⁽¹⁷⁾. La documentazione esistente evidenzia infatti una Sicilia fortemente caratterizzata dai rapporti feudali, con notevoli tensioni tra il mondo contadino e l'aristocrazia. La feudalità, tra il XVI e il XVII secolo, manteneva in Sicilia un ruolo autorevole e un notevole prestigio, assicurando una continuità di successione ereditaria e sapendosi adattare a tutte le metamorfosi politiche, ma soprattutto partecipando attivamente alla formazione dello "stato" spagnolo e stringendo alleanze tra casati di prestigiose famiglie di provenienza spagnola. Nell'ambito del feudo in Sicilia erano ricompresi benefici e concessioni di varia natura: giurisdizionale su una moltitudine di vassalli, amministrativi, fiscali e di salvaguardie giuridiche e politiche, che le consentivano di mantenere saldo oltre al prestigio, un controllo sociale e un dominio pressoché assoluto sul territorio e i suoi abitanti. La nobiltà parlamentare di formazione medioevale aveva conseguito, sin dal XVI secolo, un complesso di relazioni interne, di trasmissione ereditaria e di tutele giuridiche e politiche che, nonostante l'estinzione di innumerevoli famiglie aristocratiche, aveva inalterabilmente conservato egemonia e supremazia sociale⁽¹⁸⁾.

La nuova aristocrazia, tra cui i ricchi proprietari terrieri, modificano gli equilibri sociali dell'isola attraverso l'impiego di ingenti capitali concessi in prestito alla Monarchia spagnola, al fine di congiungere i destini della nobiltà Siciliana a quelli della Spagna, morosa di considerevoli somme il più delle volte risarciti convertendo il debito con il trasferimento e la cessione di terre, titoli nobiliari e privilegi ai creditori⁽¹⁹⁾. In particolar modo l'acquisizione di titoli nobiliari offrivano note-

(16) A Palermo, il 19 luglio 1812, il Parlamento siciliano, riunito in seduta straordinaria, dichiarò abolito il regime feudale, promulgò la costituzione siciliana del 1812, decretò l'abolizione della feudalità in Sicilia.

(17) D. Ligresi, *Feudatari e patrizi nella Sicilia moderna (secoli XVI–XVII)*, «Mediterranea – Ricerche storiche», CUECM, Catania, 1992, p. 59.

(18) D. Ligresi, *Feudatari e patrizi nella Sicilia moderna (secoli XVI–XVII)*, 1992, p. 89.

(19) La Corona spagnola era impegnata militarmente in Europa su più fronti e i governanti dovevano trovare proventi finanziari in grado di soddisfare le esigenze di capitali necessari per

voli opportunità di ampliamento delle classi nobiliari e di ascesa sociale, legittimando una innovativa e singolare “anoblissement”. Grazie al trasferimento di queste terre e dei diversi privilegi, tra cui la “*licentiae populandi*” e la “*merum et mixtum imperium*”, intorno alla prima metà del XVII secolo si concretizzò in Sicilia un aumento considerevole di nuovi insediamenti. Invece per altre unità territoriali già esistenti, attraverso l'autonomia amministrativa posseduta, questi rideterminarono la loro configurazione territoriale da rurale a urbana. Presumibilmente la colonizzazione interna della Sicilia rappresenta la più ampia realizzazione ambita per il consolidamento dell'egemonia aristocratica.

La Sicilia si caratterizzò, verosimilmente già a partire dal XIII secolo, con una peculiare configurazione dell'insediamento sul territorio, organizzata in grandi nuclei urbani con una limitata presenza di popolazione sparsa nei villaggi o nei casolari (Tab. 1)⁽²⁰⁾.

Tabella 1. Popolazione sparsa per compartimenti territoriali, Italia 1861–1931%.
 FONTE: Censimento generale della popolazione, Statistica del Regno d'Italia.

Regioni	1861	1871	1901	1931
Piemonte, Lombardia, Liguria	33,7	23,5	25,5	14,9
Veneto, Toscana	56,6	42,5	45,4	32,5
Emilia, Marche, Umbria	63,1	55,7	57,6	47,3
Lazio, Abruzzo, Campania, Calabria	17,0	13,7	18,9	18,7
Puglia, Basilicata	9,1	6,0	7,3	8,1
Sicilia, Sardegna	9,2	6,6	10,3	8,4

La percentuale di popolazione sparsa, rilevata in tempi più recenti, dai censimenti del 1861, 1871, 1901, 1931, può essere verosimilmente trasposta al periodo oggetto di studio.

La percentuale di popolazione agglomerata individuata dalla fig. 1, evidenza nel 1871 le notevoli diversità tra le regioni del Nord e del Sud del Regno d'Italia.

fa fronte alle spese militari. Cfr. F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del seicento*, Marsilio, Venezia, 1992, pp. 95–117; H.G. Koenigsberger, *L'esercizio dell'impero*, Sellerio, Palermo, 1997; V. Sciuti Russi, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI–XVII*, Jovene, Napoli, 1983.

(20) D. Ligresi, *Feudatari e patrizi nella Sicilia moderna (secoli XVI–XVII)*, «Mediterranea – Ricerche storiche», CUECM, Catania, 1992, p. 5.

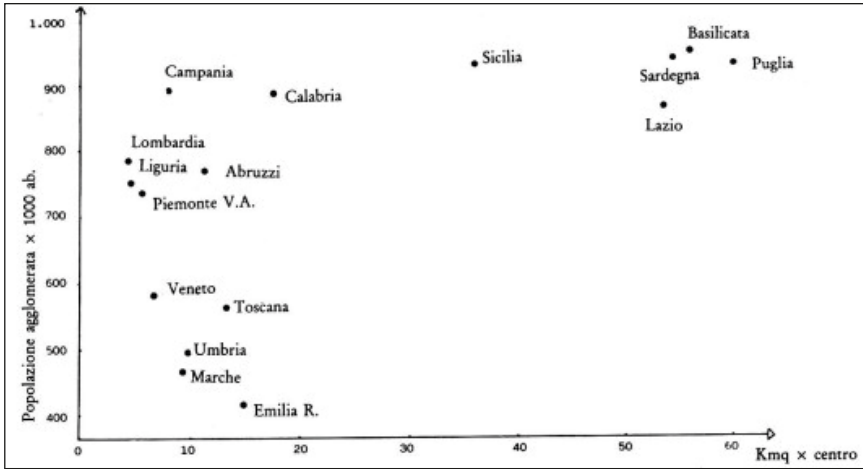


Figura 1. Popolazione agglomerata (x1000 Ab) e densità territoriale–Italia 1871. Fonte: R. D’Addario, 1931, pp. 22–24.

Le città demaniali e quelle feudali⁽²¹⁾ erano fortemente connesse, in quanto nelle principali città demaniali dimoravano e erano partecipi alla vita politica i proprietari dei feudi.

Per le città l'appartenenza al demanio prevedeva un certo grado di indipendenza, rappresentando uno “status privilegiato”, infatti l'attributo “demaniale” veniva utilizzato come sinonimo di “libero”.

... la città demaniale era considerata baluardo difensivo di istituzioni “democratiche” nei confronti della tirannia feudale e dell'esasperato fiscalismo spagnolo...⁽²²⁾

Una gerarchia fra le città demaniali si riscontra anche nella diversa denominazione attribuita a questi centri: la sola Palermo è definita “urbs”, e tale qualifica viene conferita in relazione alla tradizionale denominazione di “città” per designazione adottata in epoca musulmana (la Medina) e dal privilegio di residenza della Corte regia ottenuta nel XII secolo. Gli altri

(21) Il termine “Città Demaniali” definisce quelle città del Regno di Sicilia che non erano sottoposte all'autorità di un feudatario ma che facevano parte del demanio del Re e per questo venivano chiamate anche “Città Regie” o “Città del Re”. I rappresentanti delle città demaniali del Regno di Sicilia formavano il terzo braccio del parlamento, denominato il Braccio Demaniale.

(22) D. Ligresi, *Feudatari e patrizi nella Sicilia moderna (secoli XVI–XVII)*, «Mediterranea – Ricerche storiche», CUECM, Catania, 1992, p. 149.

centri, a prescindere dalle dimensioni, sono denominati “civitas” se sedi vescovili (Catania, la minore Cefalù), e con il termine tradizionale di “terrae” negli altri casi. La struttura sociale urbana è univocamente definita dal termine di “Universitas”, che fa riferimento alla condizione comunitaria dei “Cives”, di coloro, cioè, che godono individualmente e collettivamente dei privilegi. Universitas è il nome collettivo dei Cives, che avrebbe trovato espressione in particolari designazioni attribuiti dalla Corona ai singoli centri: Palermo Felix – Messina Nobilis – Catania Clarissima – Siracusa Fidelissima – Girgenti Magnifica – Trapani Invitta – Patti Magnanima – Cefalù Placentissima – Mazara Inclita – Sciacca Degna – Noto Ingegnosa – Caltagirone Gratissima – Troina Antichissima – Termini Splendidissima – Marsala Antica – Lentini Fecondissima – Castrogiovanni Inespugnabilis – Naro Fulgentissima – Nicosia Costantissima – Licata Diletteissima – Polizzi Generosa – Piazza Deliziosa – Randazzo Ennea (Fig. 2).

Tali denominazioni vengono attribuite come titolo onorifico e con riferimenti alla storia e al ruolo di questi centri nelle vicende del regno, ma soprattutto per distinguere le città demaniali, che avevano particolari privilegi, dalle città feudali.

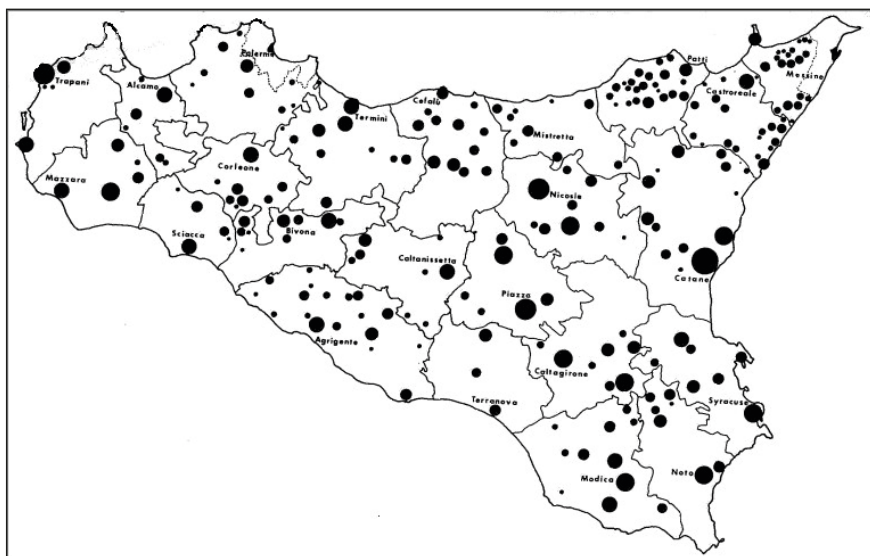


Figura 2. La distribuzione dei centri urbani in Sicilia nel 1623. Fonte M. Aymard, 1968, p. 217.

Nonostante alcune città siciliane potessero vantare privilegi e franchigie, in virtù della loro autonomia amministrativa, questo non escludeva che esse dovessero sottostare costantemente alla monarchia sovrana a cui erano assoggettate.

Infatti, la monarchia spagnola accrebbe l'assolutismo del potere, unificando regno e Stato in un'unica autorità sacra e inviolabile, "riconosciuta e legittimata per volere di Dio", ma sostenuta dai cittadini con tasse e esose gabelle.

Un caso emblematico è quello di Messina che nel XVII secolo era considerata la più importante e potente città del regno, con il sostegno dei privilegi soprattutto fiscali di cui godeva "*Messana privilegiis gaudet magnis*", essa nel 1610 venne privata da ogni concessione e franchigia dopo essersi ribellata al potere spagnolo.

4. Dinamica demografica e dimensione urbana

Il processo di colonizzazione feudale, avviato nel corso del XVII secolo in Sicilia, consente di analizzare i flussi demografici e la particolare dimensione urbana assunta dalla società siciliana dell'epoca. Infatti, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento la Sicilia era uno dei territori maggiormente urbanizzati dell'Europa occidentale⁽²³⁾.

Dal punto di vista demografico la crescita demografica della popolazione Siciliana è intensa almeno nei primi 70 anni del Cinquecento⁽²⁴⁾ ma, già alla metà degli anni '30 del Seicento, si evidenzia il calo demografico causato da una serie di crisi di mortalità dovute a carestie e pestilenze tra cui le pesti bubboniche del 1757-76 e 1624-25 e la memorabile peste del 1656. L'isola del grano non è mai stata al sicuro dalle carestie⁽²⁵⁾, le pesanti conseguenze delle ricorrenti carestie interessano abitati urbani cresciuti smisuratamente, si

(23) E.I. Mineo, "Sicilia urbana", in *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia*, a cura di F. Benigno e C. Torrisi, Catania 2003, pp. 19-39; M. Livi Bacci, *Storia minima della popolazione*, Bologna, 2011.

(24) O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, cit., p. 93. Sulla crescita demografica della popolazione siciliana stimata tra il 50% e il 75% entro il 1580.

(25) M. Aymard, "La Sicilia: Profili demografici", in *Storia della Sicilia*, vol. VII, Società editrice Storia di Napoli e Sicilia, 1978, p. 231.

registrano cattive annate negli anni: 1505, 1516-17, 1528, 1523-33, 1541.

In letteratura si sostiene che «nella crisi generale del Mediterraneo vi è anche una crisi particolare della Sicilia», legata a fattori interni all'isola e alle nuove dinamiche della politica e dell'economia europea⁽²⁶⁾.

La Sicilia, dalla fine del '500, fu coinvolta in una crisi economica e demografica che determinò notevoli conseguenze sociali. Il periodo di crisi si protrasse fino alla fine del '600 e fu contraddistinto da epidemie (1575-76, 1624-25) e carestie (1593, 1606), che provocarono un notevole decremento demografico e inoltre, lo spostamento di una porzione di popolazione nelle vicine città feudali di nuova fondazione⁽²⁷⁾.

Nella interpretazione delle cause della crisi economica degli ultimi anni del XVI secolo e i primi anni del XVII secolo, si individua, nell'ambito della produzione e commercio del grano, la specificità della crisi Siciliana, a causa di una grave e diffusa carestia che aveva investito l'Italia nel suo complesso. La Sicilia da grande produttrice e esportatrice di grano fu costretta a importare il frumento dall'estero per soddisfare il proprio fabbisogno. Il considerevole fabbisogno di grano, dovuto alla redistribuzione della popolazione conseguenza delle nuove fondazioni, controbilanciò la riduzione delle esportazioni.

La riduzione relativa alle esportazioni di grano, destinati a soddisfare la domanda estera, compensò, in parte, il fabbisogno di grano destinato al mercato interno siciliano⁽²⁸⁾.

Il trend demografico siciliano durante il Seicento appare direttamente controllato dalla redistribuzione geografica della popolazione come diretta conseguenza delle nuove fondazioni feudali. I nuovi centri urbani assorbiranno la crescita demografica dell'isola, mentre le città di antica fondazione evidenzieranno una tendenza al ristagno demografico e in certi casi al declino⁽²⁹⁾.

(26) C. Trasselli, "Messina 1674", in S. Di Bella (a cura di), *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento. Atti del convegno storico internazionale (Messina, 10-12 ottobre 1975)*, p. 212.

(27) A. Marrone, D.M. Ragusa, *Agrigento*, Fenice 2000, Milano, 1994, p. 67.

(28) M. Verga, *Mercato del grano e cerealicoltura a proposito del feudalesimo meridionale siciliano*, in Maurice Aymard, «Società e Storia», 10, 1980, pp. 877-890.

(29) M. Aymard, *Une croissance slective: la population sicilienne au XVII siecle*, in «Melanges de la Casa de Velasquez», IV, 1968, pp. 203-227.

L'instabilità politica in Sicilia, che divenne più manifesta con le sommosse del 1647, rappresentò l'opportunità per provocare diversi conflitti, nell'aristocrazia dei centri urbani. In questo periodo la fiscalità spagnola crebbe in maniera oppressiva, si tassavano i figli adulti che convivevano con il padre, il numero delle famiglie esenti per povertà diminuì e si pretese perfino la tassa per chi era emigrato o morto⁽³⁰⁾.

Esaminando l'evoluzione demografica del XVII secolo, si nota che le differenziazioni tra l'Italia e il resto d'Europa diventano ancora più rilevanti considerando le regioni dell'Italia meridionale e in particolare la Sicilia. Il recupero demografico, registrato dalla seconda metà del XVII secolo, interesserà, pur con intensità minore le regioni del nord Italia. Nell'Italia meridionale e in Sicilia il recupero fu molto debole e in alcuni casi irrilevante.

Nel 1600 in Sicilia si alternano fasi di sviluppo e stagnazione demografica con lenti e transitori progressi, rallentati dalle ricorrenti crisi di mortalità dovute a pestilenze, e carestie. Contribuirono ad incrementare le ricorrenti crisi di mortalità, le carestie avvenute negli anni 1636, 1639 e 1640 e in particolare quella molto grave del 1647, preceduta da un'annata ugualmente improduttiva⁽³¹⁾.

Secondo la fonte principale per lo studio della popolazione siciliana in età moderna, costituita da "i ristretti" dei "riveli di beni e anime"⁽³²⁾ si può ricostruire il trend della popolazione dl 1505 al 1798 (Fig. 3).

Karl J. Beloch in merito alla congiuntura demografica Siciliana, asserisce: «Ci sarebbe stato un aumento fortissimo della popolazione durante i primi 70 anni del Cinquecento ... Invece possiamo asserire, fin da ora con tutta sicurezza che la popolazione dell'isola è rimasta stazionaria con oscillazioni relativamente poco-importanti, durante i quasi 150 anni dal 1570 al 1714»⁽³³⁾.

(30) K.J. Beloch, *Bulletin De l'Institut International de Statistique*, tomo 3, Tipografia Bota, Roma, 1888, p. 10.

(31) D. Palermo, *Sicilia del 1647, Voci esempi, modelli di una rivolta*, «Mediterranea – Ricerche Storiche», n. 7, Associazione Mediterranea, Palermo, 2009, p. 44.

(32) G. Longhitano, *Studi di storia della popolazione siciliana, I riveli, numerazione, censimenti (1569-1861)*, Cecum, Catania, 1988, p. 11-12.

(33) K.J. Beloch, *Bulletin De l'Institut International de Statistique*, tomo 3, Tipografia Bota, Roma, 1888, p. 7.

La ripresa di un forte incremento demografico si registra in Sicilia tra il 1730 e il 1798 a cui si associano la ripresa demografica del commercio estero; le esportazioni del grano ritrovano verso il 1750 i livelli precedenti registrati nel 1550. Come in tutta la penisola italiana, la ripresa demografica flette nell'ultimo quarto del XVIII secolo, il decennio 1760 segna una svolta. Al rialzo del prezzo del grano segue la ricomparsa della carestia e delle sommosse di sussistenza⁽³⁴⁾. La ripresa è inoltre rallentata dalla peste del 1743 e dal distruttivo terremoto del 1783, che colpisce Messina e i territori limitrofi.

I comuni siciliani tab. 3, da 158 nel 1505 diventano 325 nel 1474 con un incremento di 167 unità in 242 anni.

Non risulta dimostrata nessuna correlazione tra dinamica degli insediamenti e trend demografico e sembra non esserci nessun collegamento tra i due fenomeni⁽³⁵⁾.

Studiando la cronologia e le cause dei nuovi insediamenti, risulta che sino al 1623 il popolamento di nuove aree non appare collegato ad una diminuzione della popolazione urbana, che anzi continua a crescere; successivamente, nel periodo 1623-1651, la maggior parte del decremento urbano appare connessa ad un aspetto unicamente amministrativo, alla sottrazione cioè dei casali ad alcuni centri demaniali (Catania, Acireale), o alla attribuzione di autonomia amministrativa a casali di centri feudali (Paternò, Adernò) che non muta gli assetti insediativi predefiniti antecedentemente.

Tabella 2. Variazione percentuale della popolazione per ripartizione, 1700-1800. FONTE: Elaborazione su dati A. Bellettini, 1987, p. 35.

Ripartizioni	1700-1750	1750-1800
Italia settentrionale	15,0	10,8
Penisola	15,2	20,7
Isole	20,6	23,3

(34) M. Aymard, "La Sicilia: profili demografici", in *Storia della Sicilia*, vol. VII, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, 1978, p. 235.

(35) Appaiono tra di loro collegate: C. Klapisch-Zuber, J. Day, *Villages désertés en Italie, in Villages désertés et histoire économique, XI-XVIII siècles*, Paris, 1965, pp. 419-458.